

Emilia Giancotti: *Baruch Spinoza. La ragione, la libertà, l'idea di Dio e del mondo nell'epoca della borghesia e delle nuove scienze*, a cura di Daniela Bostrenghi, Mimesis, Milano/Udine 2024, 155 pp, € 14,00, Isbn: 9791222307275 (prima ed. *Baruch Spinoza 1632-1677*, Editori Riuniti, Roma 1985).

Su queste pagine, una speciale segnalazione merita la ripubblicazione d'un aureo *lepidus novus libellus*, ad una quarantina d'anni di distanza, che all'epoca rappresentò un genere poco praticato nell'editoria italiana (e che, in anni più recenti, è invece abusato), quello appunto d'un agile volumetto che in una prosa cristallina proponga il pensiero d'un filosofo considerato per un verso noto e amato anche da lettori comuni, seppure, per un altro, non facilmente accessibile ad un pubblico non specializzato. L'autrice vantava una certa esperienza di questa forma espositiva (mirante a diffondere più che a divulgare, secondo la distinzione di Ludovico Geymonat), giacché una dozzina d'anni prima (nel 1972) aveva licenziato uno dei più riusciti e godibili volumi dell'allora celebre collana "Che cosa hanno veramente detto" dell'Editore Ubaldini di Roma, il cui scopo era presentare ad un' *audience* più ampia del consueto, in rapido accrescimento sulla scia dei sommovimenti operai e giovanili, testi e autori reputati fondamentali per la contemporaneità ed i tempi nuovi. Tuttavia lo Spinoza ubaldiniano restava, nel suo intento popolarizzante, una lettura impegnativa per chi non possedesse gli strumenti di base, con il suo *incipit* teoretico ("La teoria della sostanza", primo paragrafo d'un primo capitolo intitolato "I principi dello spinozismo"), ma anche con la seconda parte dedicata alla storiografia, alla storia dello spinozismo. Più leggiadro apparve lo Spinoza dei "Libri di Base" per gli Editori Riuniti, collana notissima curata da Tullio De Mauro in un contesto molto diverso da quello dei primissimi anni Settanta, che con ottimismo della volontà andava in cerca di una profilassi dinanzi alla minaccia incombente degli annosi problemi di alfabetizzazione di massa e, soprattutto, di analfabetismo funzionale con i quali nei decenni seguenti il Paese (e le sue agenzie educative formali e informali) si troverà a dover fare i conti con crescente e impotente imbarazzo.

Emilia Giancotti (1930-1992) – l'autrice di cui si sta parlando – era all'epoca dello "spinozino", da almeno tre lustri, un'affermata studiosa dell'opera di Baruch Spinoza (1632-1677) sul quale aveva fornito (e seguirà a fornire sino alla prematura scomparsa) lavori di carattere lessicale, filologico, storico ed editoriale, contribuendo all'internazionalizzazione degli studi spinoziani italiani ed alla collaborazione ed alla comunicazione tra studiosi di aree linguistiche e culturali diverse. Daniela Bostrenghi, allieva di Giancotti presso l'Ateneo urbinato, ha curato la riedizione del volumetto lasciandolo sostanzialmente inalterato e limitandosi ad aggiungere una Bibliografia essenziale utile al lettore che cercasse oggi ulteriori vie per entrare nel variegato mondo della filosofia spinoziana. L'iniziativa si offriva dunque come testimonianza di studio ma soprattutto come sfida editoriale diretta ad un'esposizione che, nel pieno rispetto dei canoni scientifici, proponesse il racconto della vita e dell'opera d'uno dei più discussi, amati e odiati, fondatori della filosofia moderna, che seguiva (e séguita) a suscitare interesse da parte di non specialisti e di specialisti dei più diversi orientamenti se non addirittura delle più diverse discipline. Oggi ci si presenta come testimonianza amorevole e profonda d'un discorso (costruito con parole appropriate e meditate ma anche corredo d'immagini molto efficaci) non facilmente accordabile con i canoni informativi e comunicativi correnti: non solo con quelli più contratti e stereotipati, ma anche con parte di quelli adottati negli

ambiti dediti professionalmente alla formazione. Difatti la semplicità dell'opera è il frutto del saldo ed equilibrato possesso della materia sotto tutti i suoi aspetti e non di competenze immature, improvvisate o parziali.

Un primo aspetto degno di nota e da tener presente da parte di chi sfogliasse questa pubblicazione è la narrazione che lega i tre capitoli e i ventinove paragrafi. A differenza dello Spinoza ubaldiniano, qui si procede istituendo incessanti connessioni tra pensiero e realtà, idee e società, vita e opere, secondo un modello già adottato dagli studi scientifici e che condusse e avrebbe continuato a condurre a svolte storiografiche importanti, rivalutando l'Amsterdam seicentesca, e il fervore della vita religiosa, letteraria, filosofica, scientifica, politica, entro cui Spinoza si forma e con cui mantiene costanti e profondi benché alterni legami.

Non stupisce pertanto che il primo capitolo sia dedicato a "La vita nell'Olanda del secolo d'oro". Che questo non fosse un espediente esteriore per facilitare l'accostamento a lettori curiosi ma non specialisti, bensì un'innovativa prospettiva metodologica è attestato non solo dal filo narrativo relativo al contesto – filo che non viene mai meno – ma anche da paragrafi quali il primo della terza parte ("Un fenomeno culturale internazionale. La prima diffusione", pp. 77-81), uno dei più originali per l'epoca e che costituisce un antecedente alle numerosissime ricerche dell'ultimo trentennio sull'azione esercitata da Spinoza negli ambienti più diversi, e specialmente sugli esponenti del dissenso teologico-religioso e teologico-politico nell'Europa sei-settecentesca (e persino nelle colonie nordamericane). E viceversa sull'influsso esercitato su di lui dagli ambienti che concorsero alla sua formazione e che furono oggetto del suo interesse e della sua frequentazione. In tal modo risulta centrale la biografia di Spinoza e i fili che da essa si diramano costruendo la rete del *milieu* entro cui egli e il suo pensiero si muovono e che da ultimo ha trovato una sintesi mirabile nello *Spinoza. Life and Legacy* di Jonathan Israel (Oxford UP, 2023).

Il cenno conclusivo apre all'immaginazione dello studioso prospettive che sino a qualche anno prima (come già ricordato, il volumetto esce nel 1985) neppure si sarebbero sognate: soprattutto se ci si teneva ben lontano dai documenti e dai testi (come spesso e volentieri accadeva e accade, e come Giacotti insegnò a non fare mai) e che si sono rivelate fecondissime: «Ci si rende così conto che la presenza di Spinoza non fu limitata a una ristretta cerchia di intellettuali, ma, pur attraverso adattamenti a volte anche pesanti, influenzò le coscienze di vasti strati di popolazione non dotta. Ed è ancora più interessante il fatto che, secondo quanto affermano studiosi contemporanei, il nome di Spinoza sia ricorso ancora di recente nei circoli operai di Amsterdam».

Un secondo aspetto che può guidare la rilettura, o la lettura, del *libellus* è il tema del "materialismo", sollevato dalla nozione della sostanza spinoziana, *Deus sive Natura*, considerata centrale dall'autrice, che percorre non solo la metafisica ma anche l'etica, la politica e l'ermeneutica biblica di Spinoza. Senza entrare in una considerazione più analitica delle questioni sollevate dal 'materialismo' spinoziano – rispetto alle quali si potrebbe qui solo evocare la ricerca di André Tosel (1941-2017) *Du matérialisme de Spinoza*, Paris, Kimé, 1994, culminata con *Nous citoyens laïques et fraternels*, Paris, Kimé, 2015, e gli studi di Olivier Bloch (1930-2021) – Giacotti mette in rilievo la natura non biblica e non personale del dio spinoziano e, ad un tempo, l'appartenenza della materia alla infinità della sostanza divina. Due assunzioni originali e foriere di aspre polemiche.

Ad esse si riconducono la critica delle cause finali e della superstizione; la storicizzazione del dettato biblico e la sua considerazione critica, secondo cui esso si sarebbe dovuto

esaminare come ogni altro testo letterario e naturale; la difesa della *libertas sentiendi* (libertà di espressione, libertà di arti e scienze) entro una libera repubblica; e la celebrazione del regime democratico come quello in cui i liberi cittadini partecipano al governo. Questi temi, e molti altri variamente implicati in essi, oltre a rivestire importanza epistemologica e tecnica nell'ambito della metafisica, dell'etica, della politica, della teologia e della religione, rinviano a dibattiti contemporanei che caratterizzano la genesi del pensiero, delle società e degli Stati moderni. Dibattiti e stimoli che, in prospettiva diacronica, esprimono il tessuto di cui è costituita la storia dello spinozismo. Che è il terzo aspetto che può esser assunto come guida nella lettura dell'opera.

Se nello Spinoza ubaldiniano questa parte occupava circa un quinto del libro, nello "Spinozino" essa tiene più della metà del testo. Un mutamento considerevole nell'economia del lavoro che attesta la compenetrazione tra concezioni filosofiche e realtà storico-sociale: non solo per motivi stilistici e retorici sibbene come manifestazione d'una nuova fioritura degli studi spinoziani, allora allo stato nascente, che l'autrice coglie e propone pur in una veste non dotta e solo sul piano del metodo: dal momento che la rassegna si arresta alla soglia del XX secolo con Nietzsche e Freud. La storiografia e l'esposizione gnoseologica e metafisica, etica e politica, del sistema spinoziano si compenetrano inestricabilmente, proprio come le parole di Leo Bäck (1873-1956) – tratte dalla dissertazione berlinese pubblicata nel 1895 con il titolo di *Spinozas erste Einwirkungen auf Deutschland*, p. 26 – usate per descrivere la prima ricezione del filosofo in area tedesca: «Lo spinozismo è un anello della rivoluzione in campo religioso, politico e filosofico, che allora cominciò a conquistare una vasta cerchia in Germania e si concluse nel cosiddetto razionalismo» (tradotte e citate a p. 97). Quanto ciò fosse e restasse vero è mostrato dalla prima refutazione del *Tractatus theologico-politicus* (1670) redatta da Jacob Thomasius (professore di Leibniz e padre del più celebre Christian) poche settimane dopo la pubblicazione dell'opera, dove alla *philosophia democratica* spinoziana si contrappone la *philosophia monarchica* dei filosofi cristiani e dei teologi ortodossi, a dimostrazione che il dotto e devoto luterano tedesco aveva compreso tempestivamente sia il valore speculativo dello spinozismo sia le sue perniciose ricadute sui regimi autocratici.

In conclusione, di questo *libellus* si può affermare che si giovi di due risorse preziose per la ricchezza dell'esistenza – come Aldo Natoli osservò riferendosi all'autrice nel ricordo di essa a pochi giorni dalla scomparsa – che ne giustificano da sé sole la riedizione: «l'idea spinoziana della natura, sorgente e sbocco del vivere umano e del divino; l'idea marxiana della filosofia, la ragione, leva per cambiare il mondo e gli uomini». Due risorse – senso dell'umanità e fiducia nel miglioramento di essa – la carenza delle quali rende ormai molto difficile l'ideazione di volumi come questi.

*Roberto Bordoli*